

Gruppo 6

***Vite in relazione in una società plurale***

*Rosanna Cima, Paolo Colombo, Mostafà El Ayoubi*

Nell'attuale processo di globalizzazione le nostre società sono sempre più complesse ed eterogenee dal punto di vista linguistico, culturale e religioso.

La società italiana è pienamente coinvolta in questa tendenza di sensibile cambiamento sociale. Pur essendo già una società plurale per la sua storia, quella italiana ha visto trasformarsi in modo sensibile il suo tessuto sociale negli ultimi 30 anni.

Questa trasformazione è dovuta sostanzialmente al flusso di immigrazione verso il Paese. Oggi sono oltre 5 milioni di vite umane - tra donne, uomini e bambini venuti da lontano, che risiedono sul territorio italiano, ovvero l'8% circa della popolazione complessiva. La società è spesso plurale anche all'interno delle famiglie; nelle scuole il numero di bambini e ragazzi di origine immigrata hanno percentuali sempre più alte, nei servizi educativi, sociali e sanitari la presenza di differenti lingue e modi diversi di intendere l'educazione e la salute interroga in modo radicale i professionisti della cura.

A differenza di altri Paesi europei, l'immigrazione italiana è molto eterogenea. I suoi protagonisti sono persone che provengono da tutti i continenti, sono portatori di culture diverse, parlano lingue diverse e confessano religioni diverse. Se è vero che ognuno è portatore di una identità propria, di personali aspettative volte a conservare e sviluppare la propria tradizione culturale e religiosa, è anche vero che bisogna imparare ad osservare lo scenario delle società plurali in una prospettiva "geopolitica", non più solamente da un punto di vista "individuale".

Riguardo alla religione, metà degli immigrati circa confessa una religione diversa da quella cristiana e l'80% circa fa riferimento ad una fede diversa da quella prevalente in Italia, ovvero quella cattolica.

In questo mosaico plurale, le persone sono chiamate a relazionarsi tra di loro nei luoghi pubblici, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, negli ospedali, nelle carceri e in tutti i luoghi dove per necessità o per deliberata scelta si trovano a convivere.

- Quali sono quindi le difficoltà e i problemi che incontrano le relazioni tra persone di cultura e di religione diversa?
- Quanto il sistema economico dominante influisce sul relazionarsi tra gli individui in una società plurale? Come viviamo – in prima persona e nel nostro sguardo sugli altri - le dinamiche lavorative e occupazionali, in un contesto di accentuata problematicità come è quello odierno?
- Quanto i media, colonna portante di questo sistema condizionano queste relazioni? Quali sono i canali di mediazione culturale che possono facilitare queste relazioni nel quotidiano?
- In tal senso la fede può fungere da facilitatore? Viviamo le nostre rispettive fedi religiose come qualcosa che esclude dagli altri o come un'opportunità per dialogare con tutti?
- Come sviluppare tali relazioni per evitare che la società plurale sia conflittuale ma far sì che sia inclusiva e conviviale?
- Le differenze, l'alterità, il conflitto costruttivo, sono termini che sanciscono l'incontro, mentre la confusione, l'indifferenza, la separazione, l'assimilazione negano la relazione con l'altro. Chi è diverso per lingua, cultura, religione ci chiede quindi di ricercare una nuova

topografia della relazione che permetta a ciascuno di aprirci all'incontro con l'altro e con se stessi.

Queste sono alcune domande sulle quali è opportuno riflettere insieme.